

Il Pastore Bergamasco celebra i cinquanta anni della S.A.B.

Ma la razza sopravviverà al 2000

Grandi festeggiamenti il 18 luglio alla Roncola Alta (BG) in occasione del Cinquantenario della S.A.B., l'Associazione di razza del Pastore Bergamasco. Un raduno di razza, con rilievi tecnici, test di attitudini naturali, dimostrazioni di lavoro con il gregge, agility, giochi organizzati e tanti brindisi, per festeggiare i Cinquantanni della fondazione. Era il 1949, la guerra era finita da poco e nonostante gli enormi problemi della Nazione, un gruppo di appassionati stava lavorando per rimettere in sesto la razza, che era uscita dal periodo bellico con una notevole riduzione numerica. I benemeriti che si sono adoperati nel recupero della razza sono stati il marchese Paolo Cornaggia Medici, il Sig. Isaia Bramani di Bergamo, il Dott. Adriano Tanzi, il Sig. Pietro Rota che abitava a Milano, ma proveniva dalla Valle Imagna, e il Barone Annibale Guidobono Cavalchini, che fu il primo presidente della S.A.B.. Anche l'allevamento di Valle Scrivia, quest'anno celebrerà il cinquantenario della sua fondazione grazie al lavoro di selezione svolto da mio Padre e poi da me continuato.

L'obiettivo della S.A.B. era quello di recuperare dei riproduttori dal mondo rurale, farli riconoscere, e cercare di stimolare i proprietari a portarli alle esposizioni; parallelamente bisognava cercare di non aumentare la consanguineità con accoppiamenti mirati. Nel 1947 fu iscritta ai libri genealogici una sola cucciolata, nel 48 due, tre nel 49, e cinque nel 52. I nomi dei cani erano: Zor, Kim, Bingo, Leda, Bella, Bortolo, Baia, Alpino di Valle Imagna, prestigiosi soggetti che furono i capostipiti dell'allevamento attuale. All'originario gruppo di appassionati se ne sono uniti altri, quali il Prof. Achille Aliprandi, l'Arch. Sandro Carnelli titolare dell'allevamento dei Lupercali insieme alla Sig.a Carla Mariani, Il Sig. Mario Chignoli, titolare dell'allevamento dell'Idro, il dott. Cantini di Bergamo, il sig. Angeli della Valtellina titolare dell'allevamento del Grigiastro. Con sacrifici e tanta passione gli obiettivi furono raggiunti dando il via ad un allevamento razionale. Si è discusso a lungo sul nome da dare alla razza: "Cane da pastore del Nord Italia", "Cane da Pastore dell'Italia Settentrionale" "Cane da Pastore delle Alpi" ed infine si è pervenuti al nome attuale. Nel definire i caratteri morfologici vi era chi dava molta importanza alla presenza dello sperone e chi voleva ammettere la presenza dell'occhio gazzuolo, ma dopo lunghe discussioni i caratteri etnici vennero ben definiti nella bozza di standard presentata all'ENCI nel 1956 ed entrata in vigore nel 1958 grazie anche all'apporto tecnico dato da Giuseppe Solaro. Standard che è ancora attuale. Stabilito il tipo da seguire, la selezione operata dagli allevatori ha portato a un miglioramento morfologico e funzionale della razza con un notevole livello qualitativo ed una buona uniformità. Il pastore bergamasco ha incominciato ad essere apprezzato non solo in Italia, ma anche all'Estero, in particolare nella vicina Svizzera dove i cani dei pastori che con le greggi si spostavano al di qua e al di là delle Alpi erano considerati ed apprezzati non solo per il loro aspetto, ma, in particolare, per la destrezza e capacità nel lavoro. Per nostra fortuna, grazie alle capacità e serietà degli allevatori, la razza si è mantenuta sana, ancora integra, poco manipolata per lo show dei rings, con tutte quelle caratteristiche positive che i pastori hanno saputo selezionare e fissare e gli allevatori hanno conservato nel tempo. Un cane ancora rustico, non abituato ai manicaretti, ma che sa farsi viziare e coccolare meglio di qualsiasi altro.

La Società specializzata in questi ultimi anni ha cercato di convincere gli espositori di pastore bergamasco a portare i propri cani sui rings lavati e puliti, senza nulla togliere delle caratteristiche tipiche del mantello con tutti i bioccoli in ordine e ben formati. Come qualsiasi cane anche il pastore bergamasco si può lavare e tenere pulito. Certo i cani dei pastori non venivano lavati, ma vivevano all'aperto su grandi spazi e si pulivano correndo nell'erba e forse erano più puliti dei loro padroni che non avevano opportunità di lavarsi molto. I miei cani vivono con me in casa e li lavo regolarmente, senza problemi di sorta. Ricordo che mio padre diceva "il pastore bergamasco non bisogna mai lavarlo", ma oggi quei tempi sono cambiati e anche i pastori si lavano. Il pastore

bergamasco ha saputo conservare nel tempo il carattere dei cani dei pastori e la capacità di discernere, capire le situazioni, e poi agire di conseguenza con quell'equilibrio e padronanza di se tipica di un cane da lavoro che ha la responsabilità di condurre un gregge di pecore o una mandria di bovini. Instaurano con il padrone un rapporto molto stretto e sono sempre al suo fianco, pronti all'ordine impartito e all'azione quando ce n è bisogno. Ma sanno anche starsene tranquilli a farsi coccolare e a tenere compagnia al proprio padrone. Una razza antica che ha conservato le proprie caratteristiche e le sue doti di intelligenza, moderazione e pazienza e che può essere impiegato ancora oggi negli utilizzi più vari.

Purtroppo però le mode condizionano lo sviluppo demografico delle razze di cani e la situazione oggi del Pastore Bergamasco è preoccupante e non molto diversa da quella degli anni cinquanta. E' una razza ormai rara, in via di estinzione se guardiamo i dati statistici relativi alle iscrizioni ai libri genealogici pubblicati su questo giornale. Ogni anno diminuisce il numero dei cuccioli prodotti, e questo andamento è ormai manifesto da alcuni anni. Se la tendenza non cambia, nel duemila di Bergamaschi ne arriveranno pochi. Anche la presenza di cani alle esposizioni è fortemente in ribasso, non solo alle nazionali e alle internazionali, ma anche ai raduni e alle speciali, dove ormai ci sono delle classi in libera con due o tre cani, annullando quel minimo di competizione che è lo stimolo a continuare. La situazione è veramente allarmante. Ma nessuno sembra preoccuparsene, anche se la salvaguardia delle razze italiane dovrebbe essere uno degli obblighi del nostro Ente. Purtroppo non esiste un progetto, non un programma e quel poco che viene fatto è improvvisato per iniziativa di singoli appassionati.

La Roncola in Valle Imagna è terra di Bergamaschi, e fino a non molti anni fa si potevano trovare dei buoni soggetti nell'ambiente rurale, cosa oggi molto più difficile. E' rimasto nella storia del Bergamasco il raduno delle Roncola del 1984, dove erano presenti ben 100 soggetti. Speriamo che il posto abbia un influsso positivo.

Quest' anno l' Associazione di razza compie ciquant' anni, incominciamo a festeggiare, poi si vedrà....all'italiana.

Luigi Guidobono Cavalchini
Corrado Villa

BOX: CINQUANT'ANNI DELL'ALLEVAMENTO DI VALLE SCRIVIA

Racconti inediti di Annibale Guidobono Cavalchini

Finita la guerra, ritornato a casa dalle montagne, mi misi a riorganizzare l'azienda agricola di famiglia con un'impronta zootecnica. Una stazione di monta equina, una bergamina moderna e un allevamento di suini. Alla Cavigiola, una cascina nella valle dello Scrivia, vicino a Tortona c'era un pò di tutto, ma specialmente tanti cani. Ripresi a frequentare le esposizioni e nel 1949 ottenni dall'ENCI il riconoscimento ufficiale con l'affisso "di Valle Scrivia". I Boxer vivevano in giardino, nella parte nobile con box moderni e ricoveri ben studiati per mantenerli al caldo, i Bergamaschi dall'altra parte della corte nel frutteto, tutti insieme, con un porticato per ripararsi.

Anche da noi, come nella maggior parte delle cascine della bassa padana, durante l'inverno arrivava il pastore con un numeroso gregge di pecore che proveniva dalle montagne del cuneese. Pascolavano il gregge in cerca di erba sui terreni che erano in attesa di essere coltivati e durante la notte rientravano in cascina dove ricevevano ospitalità in cambio di qualche ricotta fresca e di qualche forma di formaggio che mi facevo preparare appositamente con i grani di pepe intero. Sapori di un tempo indimenticabili. I pastori portavano con se i propri cani bergamaschi, che come si sa erano diffusi in tutto l'arco alpino, e anch'io come tanti agricoltori della bassa ne ero affascinato dalle capacità e intelligenza nel guidare le pecore. Nessun vigile urbano avrebbe potuto fare di meglio. Ma vi voglio raccontare un episodio. Le manze le mandavo a pascolare nei boschi dello Scrivia, quando una sera al rientro mi avvisano che ne mancava una. Andato in perlustrazione dopo una lunga ricerca senza risultato mi viene in mente di chiedere aiuto al Pastore. Prendiamo Bortolo il cane più vecchio, gli facciamo annusare un'altra manza, e ritorniamo nei boschi che era ormai buio. Dopo nemmeno mezz'ora sentiamo Bortolo abbaiare, aveva ritrovata la manza che era caduta in una foppa ricoperta di rovi.

Da allora la mia considerazione per questi cani è aumentata e non ho più potuto fare a meno della loro compagnia, anche quando ho dovuto lasciare l'attività di agricoltore.

Mio figlio Giotti mi ha seguito in questa mia passione e a lui ho lasciato questa mia eredità.